

Viel, il concettuale convertito alla New Age

RITORNI Genova dedica una mostra a quest'artista classe 1964. Nato quando trionfava l'uso di parole trasformate in immagini. Lui lo riprende. Ma l'attualizza: in scena col suo corpo, propone massime di saggezza...

di Renato Barilli

In un precedente articolo cercavo di individuare le tendenze di fondo in cui si articola l'attuale ricerca artistica, trovandone sostanzialmente due. Da un lato, c'è la schiera infinita degli eredi delle impostazioni nate attorno al '68, protesi a sfruttare i mezzi cosiddetti extra-artistici, quali la foto, il video, l'uso degli oggetti stessi, le parole. Dall'altro lato, coloro che tentano di difendere malgrado tutto i valori della manualità e dei vecchi materiali artigianali, a cominciare dalla pittura, ma portandola a svolgersi in vaste dimensioni parietali e col recupero di aspetti decorativi, secondo una vasta operazione di arredo urbano. Un attento esame dei 99 offerti dall'attuale edizione della Quadriennale, e dell'altro centinaio che ci verrà propinato tra poco da Manifesta, potrà aiutarci a



Cesare Viel, «Lost in meditation», 1999. Courtesy Pinksummer, Genova

condurre questa specie di statistica dei nostri giorni. Pescando nel primo fronte, riconducibile al famoso triangolo di Kosuth, che proprio attorno al '68 ci ricordava che se vogliamo riferirci a una banale sedia, lo possiamo fare o dandone la foto, o mettendola tale e quale nell'opera, o fornendone una definizione linguistica, è quest'ultima senza dubbio la via più arrischiata, più aliena alle buone tradizioni del visivo. Presso di noi occidentali, infatti, si è compiuto un fatale divorzio all'atto di assumere l'alfabeto fonetico, che associa gli elementi grafici ai suoni, e non già alle immagini, da qui la grande separazione tra il continente delle lettere, che da noi prescindono del tutto dalle icone, e sfociano nella letteratura, e invece il mondo delle icone che, non potendo contare sul-

l'aiuto delle didascalie linguistiche, da quel momento ha mirato a reggersi su una perfetta specularità mimetica. Insomma, da un lato lettere nude e crude, improntate a una sorta di icnologia, dall'altro, immagini ad alta definizione, quasi speculari o pre-fotografiche. Invece le violazioni del '68, e in particolare le prescrizioni di Kosuth, ci invitavano a superare la grande frattura, anche gli artisti visivi da quel momento si sentivano autorizzati a far uso delle parole, d'altronde, siamo giusti, già lo avevano fatto le avanguardie storiche. Ora, il modo più diretto di arrivare al concetto, al nocciolo significativo delle cose, è appunto la scrittura, da qui il ramo dell'arte detta concettuale. Ma poi, c'era stata la reazione del clima «citationalista» che rilancia-

Cesare Viel - Mi gioco fino in fondo

Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, Genova
Fino al 14 settembre
Catalogo-giornale edito in proprio

va le vecchie tecniche pittoriche andando a frugare nei depositi del museo. Poi ancora, un ritorno al clima teso ed energetico del '68, e così entrammo in una lunga fase detta del post-concettuale. Questa introduzione è stata necessaria per collocare nel modo giusto la comparsa in scena di Cesare Viel, nato a Genova nel 1964, cui la Villa Croce della sua città dedica ora una ampia retrospettiva. A dire il vero, non abbiamo ancora finito, con questa lunga ma necessaria premessa, infat-

ti gli ismi non tornano mai in scena tali e quali, sarebbe una noia insopportabile, e dunque il concettualismo, ovvero gli esercizi di scrittura di cui Viel è strenuo campione, si distinguono da quelli di Kosuth e compagni in quanto pretendono di condursi con un pizzico di ritrovata manualità, cioè tengono conto della stagione di ritorno alla pittura che si era posta in mezzo. Quello degli anni Novanta è stato un post-concettuale, dove il breve prefisso vuole dire proprio che qualcosa è venuto a diversificare il prodotto. Infatti le scritte dei concettuali della prima ora si presentavano nude e crude, in irreperibili caratteri a stampa, a scatozza, epigrafici. Viceversa il nostro Viel propone scritte a mano, tracciate con caldi, personalizzati caratteri corsivi, e anche la

modalità di presentazione conferma questo carattere di uso disinvolto, simulando non già solenni scritte degne di lapidi o di messaggi ufficiali, ma tatzebao, cartelli vergati di fretta, sotto l'urgenza di qualche impulso immediato. Sono dunque striscioni appesi per le vie, o tremuli fogli affissi alle pareti con strumenti rudimentali, qualche volta Viel simula pure la procedura disinvolta per cui quei fogli di appunti sono lasciati cadere al suolo, a fare tappeto. Quando addirittura non si presentino a noi come zerbini da calpestare. Naturalmente, il contenuto di queste scritte è di tenore concettuale, sono massime, proverbi, apologhi, che però si ispirano anch'essi a un intento conciliante, non esaltano i valori duri e puri del mentalismo ma tengono conto del corpo, come se fossero proclamazioni di qualche forma di misticismo, in regola coi precetti New Age. Inoltre l'artista non manca di mostrarsi nell'atto di chiudersi in meditazione per concepire quei versetti di un nuovo vangelo adatto ai nostri tempi. Insomma, le scritte di Viel sono precedute da *Azioni*, e infatti in concomitanza con la mostra esce un volumetto che documenta al completo questo suo versante operativo (a cura di Carla Subrizi, Silvana Editore), che però non può essere in alcun modo separato dallo sfocio nei versetti vergati con grafia corsiva, altrimenti le azioni in sé apparirebbero un po' vuote e indeterminate. Tra tutte, spicca quella in cui l'artista se ne sta sdraiato su una prosaica balla di paglia, col braccio che gli copre la vista, in modo da potersi dichiarare *Lost in meditation*, nella posa di uno Snoopy pensoso, pronto a snocciolare, con delizioso candore, qualche incisiva massima di vita.

AGENDARTE

BERGAMO. Kenneth Noland (fino al 20/07)
● Personale del pittore statunitense (classe 1924) esponente tra i più significativi del gruppo «Color Field». Galleria Fumagalli via G. Paglia 28 Tel. 035.210340

BERGAMO. Yan Pei-Ming (fino al 27/07)
● Venti opere di grande formato sul tema dell'autoritratto eseguite dall'artista cinese (Shanghai, 1960) che dal 1981 vive in Francia. Gamec-Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea via San Tomaso, 53 Tel. 035.270272 www.gamec.it

FIRENZE. I grandi bronzi del Battistero. L'arte di Vincenzo Danti, discepolo di Michelangelo (fino al 7/09)
● Prima mostra monografica dedicata allo scultore (Perugia, 1530-1576) in occasione del restauro del suo capolavoro: le tre grandi figure in bronzo della Decollazione del Battista che decorano la porta sud del Battistero di Firenze. Museo Nazionale del Bargello via del Proconsolo, 4 Tel. 055.2654321

FIRENZE. Firenze e gli antichi Paesi Bassi 1430-1530. Dialoghi tra artisti: da Jan van Eyck a Ghirlandajo, da Memling a Raffaello (fino al 26/10)
● In occasione del 50° della sua fondazione l'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte di Firenze dedica una rassegna alle relazioni artistiche tra l'Italia e i Paesi Bassi nel Quattrocento. Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Sala Bianca Tel. 055.2654321 www.firenzeipaisibassi2008.it

PERUGIA E SPELLO. Pintoricchio (prorogata al 31/08)
● Allestita in più sedi, l'esposizione celebra il 550° anniversario della nascita di Bernardino di Betto detto il Pintoricchio, tra i protagonisti del Rinascimento italiano. Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria e Spello, Chiesa di Santa Maria Maggiore Info: 199.199.111 www.mostrapintoricchio.it

PRATO. Luigi Ghirri. Fotografie del periodo iniziale (fino al 25/07)
● La mostra si incentra su un nucleo di fotografie scattate dal grande fotografo emiliano (1943-1992) ai suoi esordi, tra il 1970 e il 1973. Galleria Enrico Fornero/P 27, via Paolini 27 tel. 0574.462719

A cura di Flavia Matitti

LA MOSTRA A vent'anni dalla morte un omaggio all'artista che ha creato un mondo nel nome della «Grande Madre»

Con Nivola nell'Eden mediterraneo

di Francesca Ortali

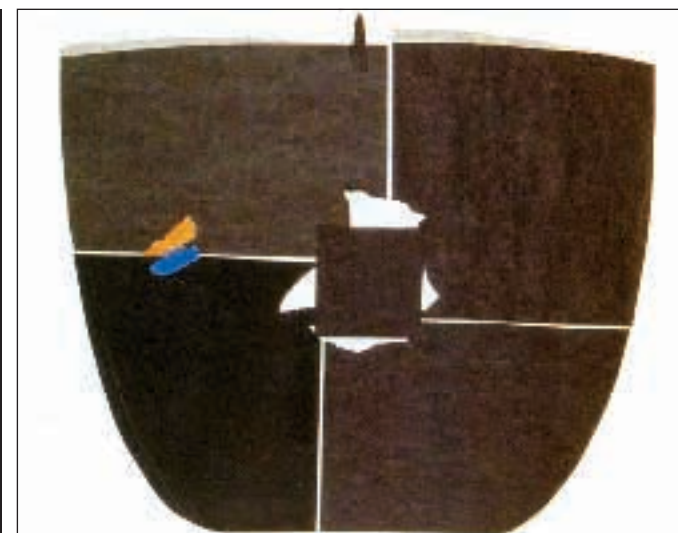
Nivola e la Sardegna, storia di un lungo amore che ha marchiato la produzione del grande artista di Orani. A vent'anni dalla scomparsa, per la prima volta nell'isola una mostra lo restituisce ai sardi. Nelle sale del Palazzo Regio di Cagliari in ottantacinque lavori viene raccontata la somma della sua produzione, con alcune opere esibite per la prima volta, dopo essere state recuperate da collezioni private sfuggite anche alla catalogazione fatta per la Fondazione dalla sua compagna, Ruth Guggenheim, prima della sua morte. Tra pitture ad olio e acquarelli, bassorilievi in terracotta, collage, sculture in marmo, legno e bronzo si svela il percorso artistico di uno dei maestri più significativi del nostro tempo: dalle prime tempera e dai bozzetti per le riviste //

Popolo e L'Isola fino alle sculture in bronzo della fine degli anni '80. Una strada segnata dall'identità di sardo e di uomo del suo tempo, aperto al mondo ma ben consapevole delle sue contraddizioni. Un'identità forte, appunto, ma allo stesso tempo di matrice internazionale. Così come la bellissima *Figura femminile* del 1984, prima opera collocata non a caso all'inizio del percorso. La scansione cronologica è presente ma in evidenza c'è l'importanza delle soluzioni formali. Come per esempio la tecnica del sand-casting, la sabbia mischiata al cemento, presente nello *Studio per lo show room Oli-*

Costantino Nivola
Palazzo Regio Cagliari
Fino al 31 agosto
Catalogo illuso

vetti o nei due *Senza titolo* del 1964. Nelle terracotte, invece, nella serie dei *Letti* e delle *Spiagge*, Nivola si impadronisce di creta e argilla, e un fazzoletto poggiato sulla materia ancora fresca disegna pieghe e velature impalpabili. Nei *Letti* la figura umana è inghiottita dalla materia, diventando declinazione di sentimenti nel gioco tra maschile e femminile. Ritorna anche nelle *Spiagge*, insieme alla rievocazione della natura, mito di un Paradiso Terrestre che la Sardegna della sua infanzia rappresentava. Le distese di creta sono sabbie immobili movimentate appena da Adamo ed Eva intrecciati alla sab-

bia, simbolo di una natura incontaminata. Il sogno si infrange poi, con le *Piscine*, dove le figure, racchiuse in un arido quadrato, si accavallano l'una sull'altra coprendo un mare che non c'è più. Figure accatastate si ritrovano anche nel *Mappamondo*, bronzo del 1985. Qui, il caos è però mitigato dall'equilibrio e dalla sfericità perfetta del globo, visione di un mondo di pace, degli uomini e per gli uomini. Diverso dalla confusione indistinta che anima invece *The Unbelievable City* o *Paesaggio Urbano*: il centro scompare e anche l'uomo, soffocato dai grattacieli, traffico e auto. Gli spazi si chiudono, diventano angoli e spigoli, riempiti all'inverosimile. Il nucleo della sua opera resta sempre la *Mater*, archetipo ancestrale della Magna Mater mediterranea. Le forme rarefatte sfiorano il metafisico, mentre



Una delle opere di Nivola esposte a Cagliari

la pesantezza della materia diventa luce e i segni sono ventre, braccia e seni. Mentre l'uomo è essere multiforme e viene rappresentato in blocchi quadrati e incastrati l'uno con l'altro, come negli *Omine II* del 1954 dove la tortuosità diventa puro cubismo, il femminile è tondo, con ali che si aprono per ricevere e proteggere. Il maschile si addolcisce nella memoria dell'isola e delle sue tradizioni ancestrali. Così

nel *Un mio antenato* e nelle lamiere senza titolo del 1950-60: gli spigoli si ammorbidiscono e aprono varchi, mentre le ali diventano corna rubate alle maschere tradizionali. I blocchi, di marmo o di bronzo, sono modellati quasi per ricondurre l'uomo alla sua vera essenza, a quell'unica entità che finalmente è in grado di abbracciare gli steccati per riunirsi nell'abbraccio armonioso della grande Mater.

mente. Con innumerevoli opere la curatrice, dopo una prima tappa a Messina, propone ora qui una visione allargata, un percorso più ampio. Nell'arte esotica, pacata e oleografica del passato e nell'esplosione creativa del presente si rispecchia la realtà e l'identità di un mare che potrebbe davvero unire popolazioni, terre, culture. A lato della rassegna, interessante per la immensa varietà delle visioni, delle impressioni e delle espressioni che raccoglie in un unico affettuoso abbraccio, si annunciano eventi di danza, musica e teatro per fare incontrare lo straniero, «un amico che non si conosce ancora».

Una delle opere di Roberto Cuoghi in mostra al Castello di Rivoli fino al 27 luglio



italiana, un mago della mutazione. L'opera è appunto il risultato della trasformazione di una minuscola statua assira chiamata *Pazuzu*, custodita al Louvre. Attraverso un sofisticato processo di scansione laser, l'autore ne ha tratto (a misura della gran-

L'ALLESTIMENTO Al Castello l'«artista delle mutazioni» con laser e suoni riproduce scenari di civiltà assira È Ninive che brucia? No, è Rivoli in una magia firmata Cuoghi

diosità dell'architettura del luogo) una riproduzione così esatta e fedele, così perfetta, da richiamare in sé il demone, ingannato dalla precisione assoluta della copia. Stessa testa mollosoidica con accento di corna, stesse zampe con artigli, uguale coda arricciolata. In bronzo è l'originale che risale al VII secolo a.C.; in fibra di vetro la copia. Ma il progetto non è tutto qui. L'artista mantovano, che con le tecniche più diverse - fotografia, video, animazioni, pittura, disegno e suono - usa la metamorfosi per trasformare l'esperienza della realtà, dilata la sua realizzazione fino al terzo piano del Castello con una poderosa in-

stallazione sonora intitolata *Suillakku*. Sostenuta da una profusione tecnologica e scaturita da una puntigliosa documentazione sulla civiltà degli assiri, consiste nella disposizione di 40 casse amplificate che diffondono sala dopo sala sonorità varie e musiche. Queste solo ipotizzate, perché mancano le testimonianze. Ma con l'aiuto degli strumenti dell'epoca - sistri, lire, flauti, tamburi - Cuoghi si è costruito da solo un'elaborazione orchestrale complessa fondendo suoni, voci, rumori infernali, invocazioni, momenti liturgici. L'ascolto immerge in una tragedia. Siamo nell'anno 612 a.C. e Ninive, grandio-

sa capitale dell'impero assiro, è assediata e data alle fiamme. Pochi superstiti riuniti in fuga, sopraffatti dal terrore, si allontanano in pianto, fino al richiamo collettivo per la supplica finale. Roberto Cuoghi restituisce quel dolore straziante che si spande nel tempo fino a sfiorare una realtà contemporanea, fra rumori sempre più incalzanti in uno spazio vuoto che si riempie delle macerie contemporanee. Non si lasci la cittadina di Rivoli prima di aver fatto una visita nella Casa del Conte Verde e a Palazzo Piazzi, dove degli edifici d'epoca. Lì si aprono *Le Porte del Mediterraneo* (Viaggiatori e artisti pie-

montesi alla scoperta del Mare Nostrum), un progetto di grande ampiezza che si deve alla Regione Piemonte e alla cura di Martina Cognati. Nel suo duplice, suggestivo aspetto, - eccellenti pittori piemontesi fra Otto e Novecento a confronto con 17 artisti internazionali affermati dei giorni nostri - l'esposizione offre un confronto, un intersecarsi di volontà, di desideri, di intese fra popolazioni e i loro artisti che vivono nei paesi lambiti dallo stesso mare. In un clima di piccola biennale, attraverso opere d'arte diversissime, tesse un bel racconto umano, artistico, antropologico, così sincero che lo si percepisce immediata-

mente. Con innumerevoli opere la curatrice, dopo una prima tappa a Messina, propone ora qui una visione allargata, un percorso più ampio. Nell'arte esotica, pacata e oleografica del passato e nell'esplosione creativa del presente si rispecchia la realtà e l'identità di un mare che potrebbe davvero unire popolazioni, terre, culture. A lato della rassegna, interessante per la immensa varietà delle visioni, delle impressioni e delle espressioni che raccoglie in un unico affettuoso abbraccio, si annunciano eventi di danza, musica e teatro per fare incontrare lo straniero, «un amico che non si conosce ancora».